Rivista quadrimestrale di divulgazione storica





Anno X – Numero 1– Marzo 2020

Rivista distribuita gratuitamente tramite e-mail a coloro che la richiedono a redazione@e-storia.it indirizzo cui si possono inviare anche commenti, considerazioni, suggerimenti, proposte. La rivista può essere letta anche da www.e-storia.it

Indice

G.L. Presentazione

Storia contemporanea

Breve storia dell'immigrazione – parte I Silvano Zanetti

Le Arti nella Storia

Good Vibrations genesi di una sinfonia tascabile Elisa Giovanatti

Le idee

Identità e globalizzazione Michele Mannarini

Direttore responsabile: Paolo Ardizzone

Comitato di redazione: Guglielmo Lozio Roberta Fossati Michele Mannar<mark>i</mark>ni

Consulente tecnico: Massimo Goldaniga

Copyright © 2011 e-storia Periodico Quadrimestrale reg.Trib.Milano n°281 24/05/2011



G.L.

PRESENTAZIONE

Cari lettori,

Per la prima volta dopo dieci anni presentiamo un numero con pochissimi articoli. Purtroppo molti nostri autori non hanno potuto inviare i loro scritti a causa di impegni personali. D'altra parte, i nostri collaboratori sono volontari e dobbiamo solo ringraziarli per la loro disponibilità durante tutti questi anni nei quali hanno sempre collaborato con il massimo impegno. Solo che in questa occasione le esigenze personali hanno prevalso. Ciò non toglie che noi continuiamo a ringraziarli, in quanto sono l'anima della rivista. D'altra parte è successo per la prima volta dopo dieci anni.

Per quanto riguarda gli articoli presentati in questo numero, abbiamo la prima parte di uno scritto sull'immigrazione da parte di Silvano Zanetti, scritto che proseguirà nei prossimi numeri.

Nella sezione Le Arti nella Storia **Elisa Giovanatti** ci intrattiene su Good Vibration.

Conclude questo numero **Michele Mannarini** che, nella sezione Le Idee, fa una riflessione su un tema all'ordine del giorno.

Buona lettura





Storia contemporanea

Silvano Zanetti

BREVE STORIA DELL'IMMIGRAZIONE

Tutta l'Europa dalla seconda metà dell'800 fu un continente di emigranti. Milioni di persone dalla Germania dalla Scandinavia dalla Spagna emigrarono negli Stati Uniti o in Sud America. Dalla Francia, dalla Gran Bretagna dal Portogallo gli emigranti si installarono negli imperi coloniali della madrepatria.

Il fenomeno migratorio accelerò in Italia dal 1870 in coincidenza con l'inizio della rivoluzione industriale, come era già avveniva in Europa da 25 anni, che aveva reso inutile la presenza di milioni di contadini per il progressivo aumento della produttività agricola con l'introduzione di innovative tecniche agricole, conoscenze scientifiche, che insieme all'aumento della produzione dovuto soprattutto all'agricoltura di oltre Atlantico avevano causato una riduzione dei prezzi.

Questi processi interessarono anche l'Italia. Si ritiene che, dal 1876 al 1976, 24 milioni di Italiani emigrarono. Ed i vari governi si adoperarono da sempre perché gli emigrati potessero godere degli stessi diritti e doveri del Paese ospitante e, nello stesso tempo, potessero mantenere legami con la patria di origine. In altre parole la loro identità culturale.

Poi i flussi si invertirono. Nel 1973 per la prima volta nella storia italiana gli immigrati superano gli emigrati. Nel 1981 il primo censimento Istat degli stranieri in Italia ne calcolava la presenza di 321.000, di cui circa un terzo *stabili* e il rimanente *temporanei*. Nel 1991 il numero di stranieri residenti era di fatto raddoppiato, passando a 625.000 unità. Negli anni Novanta il saldo migratorio ha continuato a crescere e, dal 1993 (anno in cui per la prima volta il saldo naturale diventa negativo (le morti superano le nascite), è diventato il solo responsabile della crescita della popolazione italiana.

Nel 1991 l'Italia dovette confrontarsi con la prima immigrazione di massa dall'Albania, risolta con accordi bilaterali. Negli anni seguenti ulteriori accordi bilaterali verranno stipulati con altri Paesi, principalmente dell'area mediterranea.

Alla data del censimento della popolazione del 2001 risultavano presenti in Italia 1.334.889 stranieri e le comunità maggiormente rappresentate erano quelle marocchina (180.103 persone) e albanese (173.064).

Il 9 ottobre 2011, al censimento Istat risultavano presenti 4.029.145 stranieri (6,8% della popolazione). I dati sui cittadini stranieri residenti non includono gli stranieri naturalizzati italiani e i cittadini stranieri irregolari. Gli stranieri naturalizzati italiani erano 607.394. Le acquisizioni di cittadinanza sono in costante aumento, da 4.158 nel 1991 fino a 178.035 nel 2015 (+37% rispetto al 2014). Tra coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2015, il 20% era precedentemente cittadino albanese e il 18% marocchino, ovvero apparteneva alle due comunità straniere di più antico insediamento in Italia



Linee guida e leggi sull'immigrazione

Diverse scuole di pensiero condizionarono l'azione della classe politica dell'epoca che dimostrò impreparazione e mancanza di lungimiranza.

Condizionati anche dall'esperienza fascista che aveva voluto italianizzare a forza le terre annesse dopo la Prima Guerra Mondiale provocando ritorsioni dolorose (espulsioni di italiani dalla Dalmazia, guerriglia nel sud Tirolo), le forze politiche degli anni Novanta si uniformarono ai seguenti principi:

- I. I cattolici (l'aggettivo catholicos dal greco vuol dire universale) ed i partiti marxisti per il principio dell'internazionalismo proletario erano favorevoli all'immigrazione;
- II. La destra era contraria per principio.
- III. I laici basavano le loro tesi sul principio della reciproca convenienza: lo straniero non deve essere nemico o ostile alla cultura italiana; deve portare alla comunità valori positivi (persone preparate o disposte ad accettare posti di lavoro rifiutati dagli indigeni); deve facilmente integrarsi nella cultura italiana; non deve contrapporsi ad alcun gruppo sociale.

I partiti di sinistra che da decenni avevano bene analizzato le differenze fra i valori di classe dell'alta borghesia, del ceto medio e del proletariato, fraternizzando con gli immigrati per solidarietà di classe, dimenticarono che le differenze di religione e le culture tribali avrebbero reso molto difficile l'inserimento di immigrati in uno stato laico e, di conseguenza, sarebbero entrati in conflitto con il loro stesso elettorato. Ben presto i ceti più disagiati si sentirono minacciati sia nella ricerca di un posto di lavoro, sia nei nuovi valori culturali e sociali e religiosi su cui poggiavano le loro certezze.

Su pressione dei sindacati, della Chiesa cattolica, delle organizzazioni umanitarie il mondo politico iniziò ad affrontare il problema immigrazione prima con la legge Foschi e poi con la legge Martelli, ma fin da subito si rivelò la debolezza del sistema politico italiano estremamente sensibile all'opinione pubblica.

1986-98 Aumento dell'immigrazione e relative leggi di regolamentazione.

Nel 1986 cominciò la stagione dei continui cambiamenti normativi, con l'approvazione della legge Foschi, la prima adottata e l'ultima votata unanimemente dal Parlamento. Tale legge sancì parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani, anche nell'accesso ai servizi sociali e sanitari. Autorizzò i ricongiungimenti familiari, ma regolò l'ingresso per lavoro con meccanismi troppo complessi per essere attuati. La sanatoria che la accompagnò fu la prima a coinvolgere oltre 100.000 immigrati. Ma la legge rimase largamente inattuata, proprio mentre l'immigrazione cresceva assieme allo sviluppo del Paese ed emergevano i primi episodi di rigetto e di xenofobia.

La legge Martelli (1990) cercò di rispondere a questi fe<mark>no</mark>meni mentre il dibattito cominciò a polarizzarsi, anche per il declino del vecchio sistema politico e l'affermazione delle leghe nel Nord. La legge Martelli estese il diritto d'asilo in Italia. Introdusse la programmazione quantitativa dei

flussi di lavoratori extracomunitari tramite decreti annuali per creare un canale legale di ingresso alternativo a quello clandestino. Dopo un aspro dibattito la legge introdusse anche misure per il controllo degli ingressi e per le espulsioni di clandestini (obbligo di visto per alcuni Paesi, espulsioni con accompagnamento alla frontiera più frequenti). Per facilitare l'integrazione furono creati il Fondo per le politiche dell'immigrazione e i centri di accoglienza e fu varata una sanatoria.

Ulteriori misure per facilitare l'integrazione non furono approvate per il clima di maggiore ostilità nei confronti degli immigrati che si creò dopo i ripetuti sbarchi di albanesi nel 1991. Fu però approvata la legge Mancino nel 1993, per combattere gli episodi di discriminazione, razzismo e xenofobia. Nel 1992 una nuova legge sulla cittadinanza, mirata a favorire il mantenimento della cittadinanza da parte dei discendenti degli emigranti italiani, alzò a 10 anni di continua residenza legale il termine per la naturalizzazione di extracomunitari, rendendo anche più difficile l'acquisizione della cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia.



Albanesi sbarcati a Bari

Il dibattito si focalizzò su come rendere più incisiva la normativa sulle espulsioni, soprattutto su pressione della Lega Nord, che ne aveva fatto e ne farà in futuro il suo cavallo di battaglia, ma la questione rimase controversa. Il decreto Dini nel 1995 introdusse misure in tal senso, assieme a misure per l'integrazione volute dai partiti del centrosinistra, ma non fu mai convertito in legge per contrasti tra la Lega e il centrosinistra. Rimase valida la regolarizzazione inclusa nel decreto e fu attuata per la prima volta la programmazione dei flussi legali per lavoro, anche se con limiti numerici insufficienti rispetto alla domanda del mercato del lavoro.

Questa prima fase di costruzione di una normativa organica sull'immigrazione si chiuse con l'approvazione nel 1998 della legge Turco-Napolitano da parte della coalizione dell'Ulivo. La programmazione dei flussi di lavoratori extracomunitari fu ampliata e integrata alla politica estera dell'immigrazione tramite quote privilegiate di lavoratori a favore dei Paesi che collaboravano nei rimpatri di immigrati espulsi dall'Italia. Per facilitare l'entrata legale in maniera realistica, fu previsto anche l'ingresso per ricerca di lavoro. Fu introdotta la carta di soggiorno per stabilizzare e integrare i lungo-residenti e semplificato l'accesso ai servizi sanitari di base anche ai clandestini. La legge potenziò anche le politiche di controllo e di espulsione, considerandole necessariamente complementari a politiche d'ingresso adeguate alla domanda del mercato del lavoro e a una buona integrazione. Furono aumentati i casi nei quali gli espulsi venivano accompagnati alla frontiera dalle forze dell'ordine e furono creati i CPT (Centri di Permanenza Temporanea e assistenza) per trattenere e identificare gli immigrati privi di documenti. Si trattava di una modalità che, pur controversa a sinistra, si stava diffondendo in Europa e che diventava necessaria per assicurare la credibilità delle politiche italiane e l'adesione agli accordi di Schengen.

Dal 1990 le leggi sull'immigrazione furono oggetto di contesa irrazionale fra una destra xenofoba, che negava di esserlo, anzi rivendicava il diritto di difendere i ceti popolari minacciati nella loro identità culturale, e la sinistra progressista e cattolica, che si faceva paladina di un ceto medio che non si sentiva minacciato dagli immigrati. Non si stava verificando alcun conflitto tra



classi dominanti, ma una guerra tra poveri o tra persone di diverse culture in presenza di uno stato che aveva rifiutato di attuare una politica di integrazione con rispettivi diritti e doveri verso gli immigrati.

Anni 2.000

Con l'aumento del numero di anziani verso la fine secolo e la mancanza di strutture assistenziali, si moltiplicò la domanda di badanti private, per oltre il 75% straniere. Così il numero di stranieri legalmente residenti passò da 1,1 milioni a fine 1998 a 4,3 milioni a fine 2009, grazie a regolarizzazioni, quote d'ingresso, ricongiungimenti familiari e alla progressiva liberalizzazione degli ingressi dai 12 Paesi entrati nell'Europa comunitaria nel 2004 e 2007. Tra la fine del 2002 e la fine del 2009 il numero di residenti rumeni era decuplicato, da 95.000 a 950.000, quello di polacchi era salito da 30.000 a 107.000.L'alternanza al governo tra coalizioni opposte portò a tentativi di rovesciamento delle politiche dell'immigrazione dopo ogni elezione, in parte neutralizzati dalla difficoltà di approvare e attuare nuove norme e dai limiti imposti dalla Commissione europea.

Nel 2002 il centrodestra introdusse la legge Bossi-Fini per cambiare norme che riteneva troppo lassiste. Fu accorciata la durata dei permessi di soggiorno per rendere più frequenti i controlli, mentre le pratiche amministrative furono centralizzate in uno sportello unico. Fu generalizzata l'espulsione con accompagnamento alla frontiera, introdotta la rilevazione delle impronte digitali per tutti gli stranieri e aumentata la durata massima della permanenza nei CPT da 30 a 60 giorni. Come in tutti i casi precedenti, la legge fu accompagnata da una regolarizzazione che diventò la più grande della storia europea (650.000 permessi rilasciati).

Nel 2007 il centrosinistra tentò di modificare le norme in senso favorevole agli immigrati, tramite il disegno di legge delega Amato-Ferrero, senza riuscirvi a causa della fine anticipata della legislatura. Il centrosinistra voleva facilitare l'acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia, accelerare la naturalizzazione, eliminare le parti della Bossi-Fini che riteneva più vessatorie, migliorare i canali di ingresso per lavoro e rilanciare l'integrazione. Invece di far ricorso a una regolarizzazione, furono ampliate le quote di ingresso per lavoro e aumentate le possibilità di lavoro regolare anche per i nuovi cittadini comunitari, la cui espulsione era diventata comunque estremamente difficile in quanto membri dell'UE.

L'allargamento dell'UE esentò progressivamente oltre un milione di stranieri dalla normativa sugli extracomunitari. La rapidità del fenomeno creò allarme sociale e conflitti, anche in reazione a una percepita fiammata di crimini violenti. I tentativi di entrambi gli schieramenti politici di ripristinare l'espellibilità di cittadini comunitari privi di mezzi di sussistenza non ebbero esito, perché non compatibili con la normativa europea.

Nel 2008-09 il centrodestra tornò a inasprire le norme in materia di irregolarità ed espulsione con il pacchetto sicurezza Maroni. È stato allungato a sei mesi il periodo massimo di trattenimento nei CPT ribattezzati CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione). È stato introdotto il reato di immigrazione clandestina, senza pene detentive ma con una multa di 5000 euro e l'espulsione immediata. È stata introdotta l'aggravante della clandestinità nei processi penali, pari a un terzo della pena. In materia di integrazione sono stati allungati i tempi per l'ottenimento della cittadinanza per matrimonio, è stata resa più difficile l'acquisizione della residenza ed è stato

introdotto un accordo di integrazione a punti con l'intento di ritirare il permesso di soggiorno agli immigrati che non rispettano le regole.



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2018

ITALIA - Dati ISTAT 1° gennaio 2018 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento





Le Arti nella storia

Elisa Giovanatti

GOOD VIBRATIONS GENESI DI UNA SINFONIA TASCABILE

Se dovessi eleggere un genio vivente del pop direi Brian Wilson (George Martin, produttore dei Beatles)



Brian Wilson

Dal surf alle prime sperimentazioni

È innegabile che i **Beach Boys** abbiano costruito, nei primi anni Sessanta, un immaginario della California che dura ancora oggi: ogni volta che si ascolta una loro canzone, anche in una giornata d'inverno, la mente vola all'estate californiana, tra surf, spiagge, ragazze e corse in macchina. Nati nel 1961, giovanissimi, dall'unione dei fratelli Wilson (Brian, Dennis e Carl) col cugino Mike Love e l'amico Al Jardine, in effetti i Beach Boys all'inizio fanno musica per divertirsi e divertire. Con uno stile caratterizzato da brillanti armonie vocali, ritmi trascinanti e melodie contagiose, ottengono



ben presto enorme successo: la loro musica è una cartolina della California e propone un sogno che sembra alla portata di tutti.

Eppure, subito dopo i primi album, cominciano a spuntare qua e là pezzi dalle istanze più intimiste. A ben guardare, in realtà, fin da subito il vero segreto del loro successo sta forse nell'insinuarsi, nella loro celebrazione di un'estate eterna, di una tenue malinconia, nell'oscillare tra sogno e disincanto, come se si percepisse il fantasma della fine di tanta spensieratezza (e così in effetti avvenne). Brian Wilson, fulcro creativo e compositivo della band, vero genio ed enfant prodige della musica, intraprende infatti un progressivo allontanamento dalla formula vincente dei primi successi, per lui troppo scontata, alla ricerca di nuove affascinanti sperimentazioni, che alla lunga provocheranno la rottura con l'etichetta Capitol e con Mike Love, l'anima più commerciale del gruppo. Sordo dall'orecchio destro, divertente e giocherellone, ma anche fragile e inquieto, Brian abbandona molto presto (nel '64) l'attività live col resto della band, in seguito ad una grave crisi d'ansia che sarà il primo segno di quei problemi psichici che lo affliggeranno per tutta la vita, e viene lasciato libero di dedicarsi all'attività di composizione e registrazione in studio, con risultati decisivi per il sound del gruppo.

Due sono i fattori che in questa fase colpiscono la sua immaginazione: l'ascolto di *Rubber Soul* dei **Beatles** (privo di riempitivi, ben più di una semplice raccolta di brani, e arricchito dall'utilizzo di strumenti inconsueti per il pop-rock) e l'infatuazione per le tecniche di produzione di **Phil Spector**, che aveva da poco prodotto *Be My Baby* delle Ronettes. Con la tecnica del "wall of sound" Spector aggiunge alla classica strumentazione chitarra-basso-batteria una serie di strumenti tipici della musica orchestrale (ottoni, percussioni, archi e via dicendo), che venivano registrati e poi sovrapposti in un secondo momento, ad ottenere un suono più denso e avvolgente. Wilson frequentava i *Gold Star Studios* di Los Angeles, dove Spector lavorava, e ne studiava le sessioni. Ed è così che cominciò a concepire l'album capolavoro dei Beach Boys, *Pet Sounds*, uno dei lavori più acclamati di ogni tempo dalla critica.

Da Pet Sounds a Good Vibrations

Nel 1965 un Brian Wilson ancora ventitreenne, è bene ricordarlo, non si è mai del tutto ripreso dal famigerato crollo nervoso dell'anno precedente, e anzi attraversa un periodo di profonda crisi durante il quale comincia anche a fare uso di droghe. Il suo talento resta tuttavia cristallino, molto più di quanto la produzione musicale dei Beach Boys dei primi anni lasci intuire, e il suo lavoro di produzione diventa sempre più minuzioso e maniacale. In un'attività frenetica, sforna in quell'anno tre album che cominciano ad allontanarsi dal surf-rock degli esordi introducendo, e di lì a poco per la verità anticipando, le intuizioni che i Beatles stavano portando avanti nel modo di concepire e presentare le canzoni. È, quello coi Beatles (e McCartney in particolare), un rapporto di reciproca ispirazione e ammirazione, una sfida creativa affascinante, che gli inglesi vivono positivamente, mentre per Wilson, sempre più schiacciato da ansia e depressione, sarà motivo di insopportabile pressione.

The Beach Boys Today!, Summer Days (and Summer Nights!) e Beach Boys Party, i tre lavori del '65, sono i testimoni di una metamorfosi in atto: propongono a tratti sonorità più intimiste, meditative, avvolte in arrangiamenti che hanno ormai la complessità di una partitura per orchestra; l'incanto fiabesco degli esordi è sempre più disturbato dagli espedienti più vari (suoni in bassa fedeltà, digressioni burlesche...); sono anche gli album in cui si annoverano gli ultimi



impieghi da parte di Brian dei Beach Boys come musicisti da studio: per rendere al meglio la complessità delle sue idee è ormai solito impiegare i migliori sessionmen di Los Angeles, vale a dire gli stessi di Phil Spector. E il fatto che *Barbara Ann* (da *Beach Boys Party*), rivisitazione di un pezzo dei Regents, guadagni immediatamente uno strepitoso successo non è per Brian Wilson motivo di orgoglio.

Così, mentre gli altri partono per il tour in Giappone, Brian si chiude in studio per concepire *Pet Sounds* (1966), album capolavoro, ambiziosissimo, un momento cruciale per la storia della musica pop. Coadiuvato dal paroliere Tony Asher, Wilson dà alla luce infatti un lavoro che stupisce su moltissimi fronti, che qui possiamo solamente accennare non essendo questo il centro dell'articolo: gli impasti vocali sono preziosissimi, grazie a stratificazioni ed armonie di una complessità fino a quel momento mai raggiunta; il disco sviluppa una sorta di percorso narrativo (non si tratta più di brani a sé stanti), la formazione di un adolescente, le sua amicizie, gli amori, le ricerche spirituali; Wilson utilizza una vastissima gamma di strumenti inconsueti: violini, viola, violoncello, contrabbasso, oboe, corni, sassofoni, theremin, clavicembalo, vibrafono, percussioni di ogni genere e molto altro, al servizio di una tavolozza sonora straordinaria e di arrangiamenti avveniristici per l'epoca (*Pet Sounds*, insieme a *Good Vibrations*, sarà fonte diretta di ispirazione per il *Sgt. Pepper* dei Beatles); l'utilizzo inedito del basso, che costruisce veri e propri contrappunti piuttosto che accompagnare la melodia; lo studio di registrazione viene usato in un modo mai immaginato fino ad allora, diventando esso stesso uno strumento al pari di quelli sopra citati (lo vedremo benissimo con *Good Vibrations*).

Tornati dal tour giapponese, i Beach Boys si ritrovano a registrare qualcosa di completamente diverso rispetto alla produzione precedente, non senza qualche malumore. Disco particolarmente bizzarro per l'epoca, *Pet Sounds* ottiene buoni risultati ma inferiori alle aspettative in termini di vendite (e fu apprezzato più in Inghilterra che negli Stati Uniti), anche per la scarsa promozione da parte della Capitol, mentre la sua grandezza fu subito riconosciuta dai critici. La **transizione da musica d'intrattenimento a musica come forma d'arte**, infatti, era ormai completata.

Good Vibrations: una piccola sinfonia

Dalla scaletta di *Pet Sounds*, che comprende brani come *Wouldn't It Be Nice*, *Sloop John B.* e la meravigliosa *God Only Knows* (tanto amata da McCartney), resta escluso un pezzo che secondo Brian Wilson richiede ulteriore lavoro: *Good Vibrations*. Quattro diversi studi di registrazione, 90 ore complessive registrate, oltre 50 mila dollari spesi, sono quanto ci è voluto per creare un capolavoro di 3 minuti e 35 secondi, vero e proprio punto di svolta per la musica pop-rock. Il tratto più incredibile di questo brano è forse l'aver unito caratteristiche d'avanguardia ad un incredibile successo di pubblico. Se da un lato torna la melodia immediata, diretta (Brian Wilson è stato tra i più formidabili melodisti di sempre), dall'altro *Good Vibrations* si presenta con una forma che toglie all'ascoltatore qualsiasi punto di riferimento, lasciandolo disorientato tra i continui cambi di tempo che lo rendono tra l'altro un brano assolutamente non ballabile.

Tanto per cominciare la struttura rompe le regole, è complessa, lontanissima dal classico A B A B di tutte le canzoni dell'epoca (e di oggi?): con un A B A B C D B E si va molto al di là della classica alternanza strofa-ritornello, che al massimo prevede qualche volta un breve ponte; il materiale nuovo introdotto in questo brano (C, D, E) è davvero moltissimo, e come se non bastasse è quasi

semplicemente giustapposto al materiale precedente, senza veri e propri collegamenti musicali, con passaggi drastici tra una sezione e l'altra. Pur essendo racchiusa in poco più di 3 minuti, *Good Vibrations* espande la forma-canzone per trasformarla in una piccola sinfonia

Si va, in effetti, verso una **destrutturazione della canzone**, senza tuttavia impedirne uno straordinario successo di pubblico. *Good Vibrations* sembra una lista di geniali e coloratissimi suoni incollati l'un l'altro, ed è proprio il **collage** zappiano – più del "wall of sound" spectoriano – uno dei suoi punti di riferimento, anche materialmente: "*Ero nello studio e vidi il nastro nella versione finale* – testimonia Rick Henn, leader dei Sunrays e amico dei fratelli Wilson – *Non ho mai visto una cosa del genere! Era tutto pieno di pezzi tagliati e incollati. Ci saranno stati 50-60 tagli visibili!"*. Brian sapeva esattamente che tipo di suono voleva ottenere punto per punto e lo otteneva registrando **frammenti di musica**, a piccoli pezzettini, con musicisti e strumenti diversi, con tagli e sovraincisioni, per poi ricucire tutto insieme. Era un'idea rivoluzionaria del fare dischi.

Come se non bastasse, Good Vibrations entra nella storia per aver introdotto l'elettronica nel pop. Si parla solitamente di theremin, associandolo a quel particolare suono che si sente sullo sfondo nel corso del brano, ma non è del tutto corretto: il theremin è uno strumento difficile da



suonare, perché difficile è ottenere un suono pulito e stabile (durante l'esecuzione non viene toccato, ma si manipolano le onde sonore che lo circondano); a Brian serviva qualcosa di più costante e preciso e lo trova nello strumento costruito da Paul Tanner, che porta il suo stesso nome: è questo lo strumento che si sente in *Good Vibrations*, suonato dallo stesso Tanner. E chissà se il testo (scritto da Tony Asher ma poi ri-scritto da Mike Love), che parla proprio di vibrazioni (quelle positive, ispirate dalla donna di cui è innamorato), non abbia in qualche modo ispirato l'impiego di questo strumento,

che è solo uno degli innumerevoli che sentiamo in questo pezzo, un po' come abbiamo visto per Pet Sounds.

Il successo e la caduta

Good Vibrations esce nell'ottobre nel 1966, Brian Wilson ha 24 anni e riesce nel miracolo di tradurre un approccio sperimentale e complesso in un linguaggio di immediata comprensione: il successo è enorme, il brano raggiunge il numero 1 in classifica e vende milioni di copie. Si tratta però dell'ultima hit numero 1 scritta da Brian, che vuole salire ulteriormente di livello ma purtroppo crolla sotto il peso schiacciante dei suoi problemi di salute mentale. Si mette infatti al lavoro su Smile, il successivo album che avrebbe dovuto includere anche la stessa Good Vibrations, un album che tuttavia non uscirà mai, ed è forse l'album fantasma più noto della storia del poprock, per quello che avrebbe potuto essere, per quello che prometteva. Brian si scontra infatti con gli altri membri del gruppo, senza riuscire ad ottenere il sostegno di Mike Love, fortemente contrario al progetto. Il suo equilibrio psichico è intanto sempre più instabile, si moltiplicano gli episodi preoccupanti. Un altro colpo lo sferra Strawberry Fields Forever dei Beatles, uscita come singolo nei primi mesi del '67: Brian la ascolta per caso in macchina insieme all'amico Michael Vosse ed è costretto ad accostare. "Sono arrivati prima loro", questo il suo commento.

Il 6 maggio 1968 viene dato l'annuncio: il nuovo, straordinario album dei Beach Boys non uscirà; Brian Wilson ha distrutto molti dei nastri registrati. Ma quella di *Smile* è un'altra, lunga storia. Cominciano per Brian decenni drammatici, fatti di vertiginose cadute e qualche altro successo coi Beach Boys, ma fatti soprattutto di malattia. Nel 2004 (!) sarà però proprio il completamento di *Smile* (in qualche modo, magari distante dalle idee originali) a liberare Brian Wilson da un macigno. E proprio negli anni 2000 Brian è poi autore di dischi di ottimo livello, con una rinascita artistica accolta con grandissimo affetto da parte del pubblico.

https://www.youtube.com/watch?v=Eab_beh07HU

Ilove the colourful clothes she wears And the way the sunlight plays upon her hair of the sound hear gentle word а On the wind that lifts her perfume through the air

Α

I'm pickin' up good vibrations She's giving me the excitations (oom bop bop) I'm pickin' up good vibrations (good vibrations, oom bop bop)

She's giving me the excitations (excitations, oom bop bop)
I'm pickin' up good vibrations (oom bop bop)
She's giving me the excitations (excitations, oom bop bop)
I'm pickin' up good vibrations (oom bop bop)
She's giving me the excitations (excitations)

В

Close my eyes, she's somehow closer now smile, Softly Ι know she must be kind When look her in eyes Ι She goes with me to a blossom world

I'm pickin' up good vibrations She's giving me excitations (oom bop bop) I'm pickin' up good vibrations (good vibrations, oom bop bop)

She's giving me excitations (excitations, oom bop bop) Good, good, good, good vibrations (oom bop bop) She's giving me excitations (excitations, oom bop bop) Good, good, good, good vibrations (oom bop bop) She's giving me excitations (excitations)

В

Αh, what elation ah, my my, I don't know where but she sends me there my, Oh, what sensation my а Oh, what elation my my, Oh, my my, what

Gotta keep those lovin' good vibrations a-happenin' with her
Gotta keep those lovin' good vibrations a-happenin' with her
Gotta keep those lovin' good vibrations a-happenin'

Good, good, good vibrations (oom bop bop)

She's giving me the excitations (excitations, oom bop bop)

I'm pickin' up good vibrations





Le idee

Michele Mannarini

IDENTITÀ E GLOBALIZZAZIONE

La difficile costruzione di una propria identità da parte dei cittadini della attuale società post-industriale, post-ideologica, "liquida", secondo la definizione data dal sociologo Zygmunt Bauman, sembra aver trovato, nell'ultimo decennio, una facile soluzione: l'identificazione etnica. Da quando il presidente degli USA, Donald Trump ha lanciato lo slogan "Prima gli americani", le formazioni della destra europea al governo e non, accantonato il credo del neo-liberismo, si sono sentiti legittimati a proclamare rispettivamente: "Primi i polacchi", "primi gli ungheresi", "prima gli italiani" e via dicendo. E' un grido di battaglia con il quale, in nome di un nuovo "NOI", si vorrebbe, da un lato, chiudere la stagione delle rivendicazioni dei diritti individuali e delle minoranze (stagione che ha segnato in maniera indelebile gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, nei maggiori paesi dell'Occidente) e dall'altro, offrire al proprio popolo una prospettiva di futuro percorribile.

D'altra parte politologi e analisti concordano nel rilevare che i gravi problemi economici e sociali che sono emersi negli stessi paesi, a partire dagli anni Novanta, sono stati prodotti dai seguenti fattori: a) dalle conseguenze negative del processo di globalizzazione della economia, processo perseguito dal neoliberismo, in quegli anni, indirizzo economico dominante; b) dalla crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008; c) dai continui e consistenti flussi migratori. Tali fattori hanno creato le condizioni affinché il "nuovo messaggio" potesse trovare ricezione e accoglienza. E le sta trovando, soprattutto, tra le fasce più deboli della società. In primo luogo, da quella area composta da chi ha perso il posto di lavoro in conseguenza dei processi di automazione, robotizzazione e delocalizzazione dei processi produttivi, insieme a coloro che si trovano in una situazione di perenne precariato avendo perso forza contrattuale collettiva; poi, da quella area composta da individui culturalmente impreparati a confrontarsi con stili di vita e visioni del mondo diverse da quelle in cui sono cresciuti; poi ancora, da quella area composta da comunità di periferia o in declino che osservano con sospetto e rancore i "nuovi venuti".

Quando in un paese diminuiscono le risorse destinate a soddisfare i bisogni collettivi (scuola, sanità, trasporti, pensioni) in presenza di "stranieri" con visioni e concezioni di vita diversi e non sempre compatibili con le "proprie", è "naturale" fare di questi i colpevoli della situazione. Così: per Donald Trump i colpevoli sono i lavoratori messicani che tolgono lavoro agli americani; per Boris Johnson sono gli immigrati che tolgono lavoro ai britannici o l'Unione Europea che impone contributi, limiti e controlli all'agricoltura e al commercio; per Matteo Salvini e Viktor Orban sono i "clandestini" che consumano risorse ed energie nazionali. La costruzione di un "NOI" esige sempre, da un lato, la delimitazione del proprio campo da difendere e tutelare, dall'altro, l'individuazione di un "LORO" da escludere e/o espellere. Perseguendo questa logica assistiamo in diversi paesi, dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Polonia alla Germania, dall'Olanda all'Italia, al crescere e al moltiplicarsi di azioni violente e omicide condotte da individui, i cosiddetti "lupi solitari", o da formazioni politiche dichiaratamente nazionaliste, razziste e xenofobe che si



scagliano non solo contro i "nuovi venuti" ma anche contro le storiche minoranze oggetto di discriminazioni: le comunità di ebrei e di rom. Un nuovo-vecchio veleno si sta diffondendo tra le popolazione dei paesi della UE e degli Stati Uniti: il nazionalismo etnico. E' un nazionalismo che dichiara di combattere la globalizzazione nei suoi aspetti economici, culturali e sociali in nome di una sovranità statale da riconquistare, di una identità di popolo da difendere. Infatti, esso coltiva l'idea di poter prendere sotto controllo "l'economia nazionale", rivendica la supremazia delle leggi nazionali rispetto alle norme di diritto internazionale sinora stabilite, esalta gli usi e i costumi della propria popolazione e pretende che i "nuovi venuti" si adeguino.

Ha questo nazionalismo prospettive concrete di realizzarsi? Per quanto riguarda il livello economico, secondo il sociologo Colin Crouch: "Non può esserci un semplice "ritorno" a un mondo preglobalizzato fatto di economie nazionali autonome. Anche se si chiarisse a quali decenni bisognerebbe far "ritorno", il mondo è stato così trasformato dalla globalizzazione che non c'è spazio per una semplice idea di "ritorno". Ancora, "Se i paesi ricchi tornassero a circondarsi di nuovi muri protezionistici, non solo danneggerebbero i produttori nei paesi in via di sviluppo, ma determinerebbero anche forti aumenti nei prezzi e limitazioni nella scelta per i consumatori del mercato interno." Insomma, una politica economica centrata sul protezionismo nazionale, date le forti interconnessioni tra le aree economiche del mondo (USA-EU-Cina-Giappone) risulterebbe dannosa soprattutto per i singoli competitori. La strada da intraprendere, afferma Crouch, è un'altra: "Noi possiamo ottenere un qualche controllo su un mondo caratterizzato da un'interdipendenza sempre maggiore solo attraverso lo sviluppo di identità e di istituzioni democratiche e di governo in grado di spingersi oltre la dimensione dello Stato-nazione".

Per quanto riguarda, poi, gli aspetti culturali della globalizzazione, pensare, in nome di una *identità assolutizzata*, di introdurre limiti, barriere o divieti ai continui scambi culturali tra i cittadini, o di discriminare questi ultimi sulla base della loro appartenenza d'origine, significherebbe creare una società **in perenne conflitto con se stessa e con un assetto giuridico-istituzionale liberticida e repressivo**. I leader delle diverse formazioni nazionalistiche o populistiche autoritarie che dominano l'attuale scenario politico, minimizzano o nascondono tutto ciò, mentre alimentano il clima di paura, rabbia e rassegnazione che serpeggia tra le popolazioni dei rispettivi paesi per semplici scopi elettorali o di mantenimento del potere.

Le forze democratiche e progressiste sono chiamate a rispondere a questo progetto. In particolare, contro la visione nazionalistica dell'identità bisogna difendere il diritto di ciascun cittadino alle identità multiple. Tenere insieme i diversi livelli, sentirsi al tempo stesso componente di una comunità locale, di una nazione, di una comunità sovranazionale che interagiscono tra loro con uno spirito collaborativo è l'unica strada percorribile in un contesto di interdipendenza globale dell'umanità. A questa libertà, gli identitari contrappongono la sicurezza che verrebbe offerta dalla omogeneità della comunità, ma dobbiamo essere consapevoli che questa sicurezza porta con sé un progetto totalitario e liberticida.

Bibliografia

Colin Crouch, *Identità perdute: globalizzazione e nazionalismo*, Laterza, 2019 Anthony Appia, *La menzogna dell'identità*, Feltrinelli, 2019 Zygmunt Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, 2003